

## DA GENOVA A PONZA (25-27 GIUGNO)

Messi a punto gli ultimi dettagli, alle 7 del pomeriggio del 25 giugno, Carlo Pisacane, Giovanni Nicotera, Giovanbattista Falcone e altri congiurati si erano imbarcati, alla partenza da Genova, sul Piroscalo Cagliari, appartenente alla Compagnia Rubattino, che faceva la linea Cagliari, Tunisi. Intorno alle 9 della stessa sera i rivoltosi, *indossati camicia e berretto rossi (...), al grido di "viva la libertà, viva la repubblica"*, avevano fatto irruzione nella sala macchina impadronendosi della nave e costringendo il capitano del vapore Antioco Sitzia a cedere il comando al capitano marittimo Daneri, imbarcato come semplice passeggero.

Il piano prevedeva che, tra Genova e Cagliari, la nave si sarebbe incontrata con una goletta, guidata da Rosolino Pilo, che trasbordava armi e munizioni. Tuttavia, a causa della foschia, le due imbarcazioni non riuscirono a scorgersi, costringendo il Pilo a rientrare senza aver portato a termine il proprio compito. La *sfortuna*, se di questo e non di impreparazione si era trattato, venne mitigata dalla *fortuna* che tra il carico di bordo furono ritrovate alcune casse contenenti *sessantacinque belli fucili a due canne, altrettanti spingardi e pistoloni, il nostro cuore allora brillava di gloria*. Il pomeriggio del 28, poco dopo le 16, il comandante dell'isola di Ponza, il maggiore Antonio Astorino, venne avvisato che *un battello a vapore s'indirizzava verso il porto*, avvenimento tutt'altro che frequente per il luogo che viveva nel più totale isolamento, privo di telegrafo elettrico e collegato alla terraferma attraverso il raro traffico dei pescatori.

La popolazione era composta, per lo più, da militari in punizione e da civili relegati per misure di polizia o per scontarvi lunghe detenzioni. Invero, era presente sull'isola anche uno sparuto nucleo di detenuti politici, tra cui alcuni militari compagni di quell'Agésilao Milano, protagonista, qualche mese innanzi del disperato tentativo di assassinare il Sovrano. Questi ultimi, assieme ad un altro piccolo nucleo di civili detenuti per motivi politici, avrebbero dovuto costituire il nucleo principale del tentativo insurrezionale.

Il capitano Astorino, messo al corrente dell'approssimarsi di un'imbarcazione, aveva avvisato il capitano del porto e il tenente aiutante, affinché assumessero informazioni su quanto stava avvenendo. Ben presto ci si accorse che dalla nave campeggiava una bandiera che richiedeva l'intervento del *pilota pratico*. Questi, nella persona di Giosuè Colonna, a bordo di una lancia si accostò al Cagliari dove fu invitato a girare dall'altra parte dell'imbarcazione (il lato non visibile dal porto), per porre rimedio ad un guasto patito alle macchine. Lontano dalla visuale, il pilota pratico, che per l'occasione era accompagnato dal fratello, fu preso d'assalto e trasportato sul piroscalo, dove fu interrogato dal Pisacane.

Successivamente furono presi a bordo anche il capitano del porto e il tenente, che si erano avvicinati per prendere informazioni su quanto stava accadendo. Pisacane, con i quattro isolani a bordo prigionieri, ordinò al pilota di guidare il vapore in porto. Mentre avvenivano le operazioni di ingresso nel porto, dal lato non visibile uomini in *blusa e berretto rosso* si calarono in due lance, mentre una terza, con a bordo un gruppo vestito da marinai, secondo le vigenti disposizioni in materia sanitaria, si recava a *prender pratica*, presso i deputati di salute. Nel mentre avveniva l'espletamento di tali pratiche il capo del gruppo di marinai, probabilmente Nicotera, si lanciò a terra e, seguito dai suoi, assalì il posto di guardia, facendo prigionieri i deputati di salute, il cancelliere e le guardie.

Contemporaneamente, le due lance cariche di uomini vestiti di rosso, sbarcati dalla parte opposta del piroscalo, irrupero nella piazza principale. La sorpresa gettò nel panico le poche guardie presenti che, finite le munizioni, furono costrette a ritirarsi nella torre. Dal canto loro, i rivoltosi, occupata la Gran Guardia e i posti di guardia della caserma, assalirono le prigionie e accerchiarono il palazzo del comandante Astorino che, poco dopo si arrese. A mediare tra il comandante e i rivoltosi intervennero tre detenuti politici, Vincenzo De Leo, Federico Lopez e Vincenzo Firmi che accompagnarono Astorino sul Cagliari ove ottenne dal Pisacane la garanzia che, non appena consegnate le armi, sarebbe stato liberato insieme alla sua famiglia e agli altri ufficiali. Ottenute le

armi si tenne fede alla promessa, liberando il comandante e gli altri ufficiali. Di seguito si procedette all'imbarco di 323 relegati: 202 condannati, 118 ex militi e 3 presidiari.

Tra i politici, undici seguirono Pisacane, tuttavia le figure di maggiore spicco, tra cui il De Leo, il Lopez, il Firmi e i sacerdoti, d. Luigi Reale, d. Vincenzo Caporale e d. Luigi Montesano, preferirono rimanere a terra, alcuni perché su posizioni moderate, altri per non compromettersi con la masnada di detenuti comuni, altri ancora perché consapevoli dell'incongruenza tra la richiesta di armi e uomini per recarsi a promuovere la rivolta in una provincia del Regno che, stando alle loro stese parole, aveva da sé proclamata la repubblica. Intorno alla mezzanotte tra il 27 e il 28 giugno, il Cagliari levò l'ancora puntando verso il Cilento, dopo aver Pisacane abbandonato, causa le poche informazioni sul luogo, l'idea di un ulteriore sbarco a Ventotene, per liberare altri reclusi. Nella nottata, dopo aver passato in rassegna gli uomini, Pisacane formò le compagnie, *dandone il comando ai politici, successivamente ai più svegli dei relegati distribuisce le poche armi e le scarse munizioni: dieci cartucce per ciascuno.*